

grandi generali e ammiragli ai pacchetti di sigarette. (...). Gli insegnanti, i letterati, i generali e gli uomini politici che invitavano giovani a provare la fierezza per le grandi vittorie militari del passato, esortandoli con i loro sermoni e i loro scritti a essere obbedienti, patriottici e sempre pronti a sacrificarsi per il Paese, incitandoli a emulare i soldati e i marinai della nazione (o a prendersi cura di loro, nel caso delle ragazze), non potevano sapere che i loro sforzi avrebbero contribuito a preparare psicologicamente un'intera generazione alla Prima guerra mondiale. Instillare valori militari nei giovani era almeno in parte un tentativo per controbilanciare l'influenza deleteria del mondo moderno e fermare il declino della nazione.

Margaret MacMillan, 1914. *Come la luce si spense sul mondo di ieri*, Rizzoli, 2013, p. 324-328

“Poiché, egli disse, nessuna battaglia venne mai vinta. Nessuna battaglia venne neppure combattuta. La lotta rivela all'uomo la propria follia e la vittoria è un'illusione dei pazzi e dei filosofi”.

William Faulkner, *L'urlo e il furore*, Mondadori, 1947, p. 63

* scheda a cura di Maurizio Mazzetto
mazzetto.maurizio@gmail.com

* Sulla Prima Guerra Mondiale, e non solo...
si consiglia vivamente la visione del SITO:
www.inutilestrage.it

PAX CHRISTI VICENZA

Diciottesima ESCURSIONE STORICO-PACIFISTA

Sabato 13 agosto 2016

MONTE NOVEGNO

Guida: Lerino Bertinato

**Prendi le scarpe da montagna
e il tuo NO alla guerra!**

**“PER NON DIMENTICARE”
LE GUERRE E LE ARMI DI IERI E DI OGGI**

* *Leggevo nel poster d'invito ad una recente celebrazione sul Monte Novegno:*

“COMMEMORAZIONE DEL 97° ANNIVERSARIO DELLA
VITTORIA
DOMENICA 5 LUGLIO 2015

Cittadini, nel 99° anniversario della cruenta battaglia del Novegno, le genti della Valleogro e le Associazioni d'Arma italiane, saliranno sul monte e circonderanno l'Ara per pregare e parlare di pace.

Ascoltiamo la voce dei giovani Caduti italiani e stranieri, che ci parlano di fraternità fra tutte le genti del mondo.

Scenderemo arricchiti nell'animo con la conferma che solo la libertà e la giustizia sociale assicureranno la pace tra i popoli

Programma

ore 8.30 - Breve incontro con le Autorità....

ore 10.15 - Ammassamento nella conca....

ore 10.30 - Alzabandiera...

- Discorso commemorativo...

ore 11 - Santa Messa al campo

I Sindaci di:

Malo – Monte di Malo – Piovene Rocchette - Posina – Santorso –
Torrebelvicino - San Vito di Leguzzano - Schio – Valli del Pasubio

Il Presidente prov.le A.N.C.R.”

“Il dilemma più rivoltante della guerra” (E. Koppen)

Poi si alza, si mette a gambe larghe, le braccia con le larghe mani divaricate, sul piano del tavolo, guarda nel vuoto, dice: “Mmh, Reisiger, credo che il Buon Dio l'abbia abbandonata. Lei è, mi sembra, già completamente pazzo. Ma Cristo Santo, come può mai immaginare di diventare ufficiale, se dice: non ne posso più, o non voglio più. Questa è una sciocchezza senza senso! E anche se lei è serio – Reisiger, una cosa del genere non la si può dire. Onestamente: le è mai capitato una qualche volta, intendo dire a lei, individualmente, di dover ammazzare qualcuno? Voglio dire: a noi artiglieri, proprio da questo punto di vista ci va particolarmente bene. Perlopiù noi facciamo fuoco senza vedere dove il colpo cade e su chi cade. Non è vero? E dunque, lei può infischiarne. Del resto: chi non uccide, verrà ucciso. Ebbene, preferirebbe forse una cosa del genere?”.

Ed ecco di nuovo la questione. Su questo Reisiger ha riflettuto mille volte, chi non uccide viene ucciso. Forse preferirei questo? No. - Questo è il dilemma più rivoltante della guerra: quando davanti a te c'è il nemico con la sua baionetta, vorresti che fosse lui tu a piantartela nella pancia o piuttosto non gli spaccheresti tu la testa? E vivere.

Edlef Koppen, *Bollettino di guerra*, Mondadori, 2008 (or. 1930), p. 28

“Guai a chi darà fuoco alla polveriera”: il militarismo si diffonde

Nel 1890 l'ormai anziano Helmut von Moltke, l'artefice delle grandi vittorie tedesche nelle guerre di unificazione, annunciò al Reichstag che l'epoca delle guerre di “gabinetto”, cioè dei conflitti voluti dalle autorità sovrane di un Paese per ottenere scopi precisi e circoscritti, volgeva al termine. “Al giorno d'oggi sono possibili soltanto guerre di popolo, e nessun governo sano può imbarcarsi a cuor leggero in un'impresa simile, le cui conseguenze rischiano di essere incalcolabili”. Le grandi potenze, spiegava, avrebbero trovato pressoché impossibile porre fine alle ostilità o ammettere una sconfitta: “Signori, se scoppiasse una guerra oggi le ostilità durerebbero dai sette ai trent'anni. Guai a chi darà fuoco alla polveriera europea, guai a chi accenderà la miccia di questa cassa di dinamite”.

Moltke il Vecchio sarebbe morto l'anno seguente. Non poté essere testimone della prepotente ascesa del nazionalismo, della frenesia che si impadronì dell'Europa, dei toni sempre più accesi, della tendenza a preparare la guerra a ogni crisi diplomatica e soprattutto dell'onnipresente paura: paura di venire attaccati, paura delle spie, paura di quella che negli anni successivi avrebbe preso il nome di “quinta colonna”, cioè delle organizzazioni clandestine infiltrate dal nemico in Paesi stranieri, pronte ad attivarsi in caso di necessità. Se fosse vissuto pochi anni in più Moltke avrebbe visto **la popolazione accettare e più tardi addirittura invocare la possibilità di una guerra, e i valori del suo mondo, quello dell'esercito diffondersi tra i civili.** (...).

Il dilagare del nazionalismo dava ulteriore prestigio all'esercito, che in Germania non era soltanto il difensore della nazione, ma anche il suo creatore. Come un maggiore tedesco spiegò al giornalista francese Bourbon nel 1913, “Tutti i Paesi normali sono dotati di un esercito, ma la Germania è un esercito che si è dotato di un Paese. Per questo qualunque avvenimento pubblico ha ricadute immediate negli ambienti militari e **la popolazione guarda istintivamente alle forze armate in tutti i momenti di forte emozione, felici o tragici che siano**”. Con buona pace dei socialisti, i proletari di tutta Europa erano spesso ammiratori entusiasti della macchina militare: assistevano alle fanfare, alle parate e alle commemorazioni delle grandi vittorie. In Gran Bretagna le industrie del tabacco speculavano su quell'entusiasmo allegando figurine dei